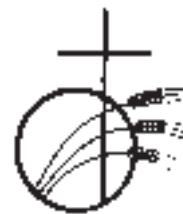


Anno LXXXIII

N. 4

Aprile 2004

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



Una festa
tutta per loro

IN QUESTO NUMERO:

- Le tappe dell'AC
- Col vescovo in pizzeria
- Don Tonino Bello

Primo Maggio dei bambini e dei ragazzi: un appuntamento da non mancare

A Castione per un giorno di festa

Anche quest'anno l'Azione Cattolica, con l'entusiasmo di sempre, organizza il Primo Maggio, consueto incontro per i bambini e i ragazzi della nostra diocesi al quale siete tutti cordialmente invitati a partecipare. Il tema dell'incontro è: "091 LASSÙ RISPONDE SEMPRE QUALCUNO".

La giornata si terrà presso le Scuole Medie di Castione con qualsiasi tempo.

Con gioia accoglieremo anche il vescovo Mons. Pier Giacomo

Grampa che ha voluto rispondere all'invito e che sarà con noi per il momento conclusivo della giornata alle ore 15.30.

Come per gli anni trascorsi collaboreremo con il gruppo di Infanzia Missionaria che presenterà la Repubblica del Ruanda e c'inviterà a costruire ponti di preghiera e di solidarietà. Ben accette saranno le vostre numerose offerte.

Per coprire in parte le spese della giornata, viene richiesto un contributo simbolico di 2 franchi per

partecipante. Le iscrizioni si effettuano entro il 26 aprile presso il Segretariato dell'Azione Cattolica. Servono per snellire il lavoro degli organizzatori ma nessuno sarà rifiutato anche se arriva all'ultimo momento.

Un caloroso invito è esteso soprattutto ai parroci affinché organizzino un bel gruppo di bambini e di ragazzi della loro parrocchia, a cominciare da quelli della Prima Comunione e dai chierichetti.

Venite tutti alla festa!

1° Maggio 2004

Programma della giornata dal tema:

091 LASSÙ RISPONDE SEMPRE QUALCUNO

ore 09.30

accoglienza, presentazione del tema e momento missionario

ore 11:15

liturgia

ore 12.15

pranzo al sacco

ore 13.30

grande gioco

ore 15.30

arrivo di mons. Pier Giacomo Grampa e conclusione

Da oltre cinquant'anni, un appuntamento di gioia e di festa

Per una volta, sentirsi in tanti

Arrivano in bus, in pulmino, a piccoli e grandi gruppi, con il papà e la mamma, con i fratellini per mano. Arrivano da tutti il Ticino: dagli oratori storici delle grandi città, così come da quelli piccoli, come famiglie allargate. Ma tutti hanno lo stesso sorriso stampato sulla faccia. Quello di chi si appresta a condividere una giornata speciale, di festa, amicizia e allegria. Una giornata che vuole chiudere in bellezza un anno di impegno vissuto nelle singole parrocchie. Da oltre cinquant'anni il "Primo Maggio" dell'Azione Cattolica è questo. Un grande e bel momento di festa. E oggi come allora è un appuntamento importante. Sia per i ragazzi, sia per i loro educatori e catechisti.

Perché c'è bisogno, ogni tanto, di sentire di appartenere ad una comunità unica e grande. C'è bisogno ogni tanto di sentirsi in tanti, a fare festa al Signore.

Lo avvertono i bambini, che durante questa giornata si sentono veramente tutti parte di un unico e grande progetto che trascende la loro famiglia, la loro parrocchia, il loro paese. Ne hanno bisogno i grandi, per i quali il Primo Maggio diventa occasione di dibattito, confronto e anche di conforto, vedendo che altri, altrove, si danno la stessa loro pena per diffondere la Parola di Dio.

La giornata si svolge secondo un modulo ormai collaudato. Dopo l'accoglienza, i canti, un momento di riflessione dove di solito viene presentato un progetto di solidità,

il pranzo al sacco in comune, il gioco del pomeriggio, per concludere con la Santa Messa. Non c'è altro. Non c'è bisogno di altro. Oggi quelli che hanno "inventato" questo appuntamento hanno i capelli bianchi. Ma ancora vengo-

no. Ogni anno. Così come i primi anni venivano con i loro bambini dell'oratorio, sono poi venute con i loro figli e oggi c'è chi viene con i propri nipotini...

Corinne Zaugg



La Chiesa: casa e scuola della Comunione!

Allora anche tu, Azione Cattolica!

Qualche giorno fa un confratello mi ha fatto notare una mancanza "grave" nella preghiera che ho proposto a tutta l'Azione Cattolica e che i membri di AC, appartenenti alle diverse branche dell'Associazione, hanno adottato come gesto e segno di unità di tutta la famiglia di AC: la menzione cioè di un dialogo coi movimenti ecclesiali presenti in tutta la Diocesi, dialogo che diventi impegno per promuovere la Comunione anche con queste "forze vive" della nostra Chiesa locale. Penso sia giusto! E ringrazio questo Sacerdote poiché così facendo mi ha ricordato che la Comunione che siamo chiamati a vivere è davvero a 360°.

Il Papa nella sua bellissima e inesaurevole lettera apostolica "Novo millennio ineunte" al nr 43 scrive:

"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo".

Si tratta di un richiamo forte ed essenziale: la Comunione come **punto di partenza** e di **arrivo**; come **luogo di crescita** e di **rinnovamento**, **elemento qualificante** della Chiesa che è "casa" e "scuola" di comunione... e quindi elemento qualificante dell'Azione Cattolica che per prima è chiamata a "farsi carico" di questa *sfida*. Per essere fedele al disegno di Dio e per rispondere "a ciò che più manca"! Sì perché si tratta di

un'attesa profonda del mondo!
Continua il Papa:

"Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consecrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità".

Anche qui una specie di "tiratina d'orecchie": alt! fermati! lascia stare l'attivismo che purtroppo s'insinua sempre nella nostra vita dandoci l'illusione di "costruire" sul serio! L'albero ha le sue radici profonde! Sì, il Papa ci esorta tutti ad andare alla Sorgente di ciò che siamo e ricomprendere di conseguenza tutta la nostra attività umana e pastorale alla luce del mistero della Trinità. Si è "gente di comunione" quando nel cuore si vive la comunione. Stupendo a proposito quanto dice il Santo Padre e che non ha bisogno di commenti:

"Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto".

Siamo sempre alla ricerca di un programma annuale! Ed è giusto che sia così. Dobbiamo infatti creare occasioni di incontro ecc... Ma...! Il Papa ci ricorda "il programma" che sta alla base di ogni altro programma pastorale. Basterebbe questo per vivere la vita in modo totalmente diverso, totalmente nuovo. Quando, infatti, ci siamo sentiti davvero "una cosa sola", anche esperienzialmente? Quando abbiamo gustato sul serio e "toccato con mano" la bellezza della comunione? Sì, posso affermarlo, e tutti voi lo potete a vostra volta: quando il nostro sguardo era "pulito" a tal punto da scorgere nel cuore la Presenza del Signore, e nel fratello la luce della stessa Presenza! In quei momenti ci siamo resi conto del grande dono dell'Unità e ne abbiamo sperimentato tutti i frutti!

"Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia".

Crollerebbero tutte le barriere se imparassimo sempre più a "sentirci" così, appartenenti gli uni agli altri e tutti allo stesso Corpo mistico di Cristo. Sia il Risorto a far crollare, a far rotolar via in noi e in mezzo a noi, tutte le menzogne, tutti i pregiudizi, tutte le resisten-



ze... altrettanti "massi che ostruiscono il nostro cuore".

Desideriamo un'Azione cattolica rinnovata? Desideriamo le nostre famiglie rinnovate? Così come tutte le nostre Comunità? Sarà soltanto "questo" sguardo nuovo a far fare un balzo, che dico, mille balzi in avanti alle nostre spesso "stanche realtà"!

"Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "far spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie".

Capacità di vedere il positivo...

Accogliere e valorizzare il fratello come dono di Dio...

Saper far spazio al fratello...

Farsi "uno con lui" fattivamente...

Respingere ogni sorta di tentazione...

Grazie, Signore, per avermi dato fratelli e sorelle coi quali fare l'esperienza concreta della Chiesa... L'esperienza irrinunciabile della comunione. Mi hai dato dei "luoghi" concreti per viverla: la mia Comunità parrocchiale innanzitutto e poi l'Azione Cattolica che se vissuta bene è uno strumento efficacissimo al servizio della Comunione. Ad altri hai fatto altri doni, hai proposto altri incontri, altri cammini, altre strade che pur si riconoscono tutte nell'unica strada della Chiesa. Aiutami a vivere intensamente, dentro questo tuo particolare dono per me, l'unica cosa necessaria da cui dipende tutto il resto:

"Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita".

Dietro a te, Azione Cattolica, un considerevole cammino, una storia importante, significativa, al servizio della nostra Chiesa. Una storia fatta di piccoli e grandi gesti, fedeli, costanti, concreti. Compiuti da migliaia di fratelli e sorelle che ti hanno preceduto, aprendoti il cammino. Davanti a te, una strada arditissima e immensa. Delle sfide non da poco... e tanto lavoro da fare!!!

Comincia e ricomincia sempre dalle tue Radici e dalla Sorgente! Auguri!

Don Carmelo Andreatta

Roma, Loreto, Lugano: tappe di un unico cammino di Azione Cattolica

Congresso mondiale, pellegrinaggio, assemblea

Quello che stiamo vivendo si presenta come un anno di grande importanza nella vita dell'Azione Cattolica nella nostra diocesi ma anche dell'Azione Cattolica nel mondo.

Un avvenimento straordinario, unico nel suo genere, coinvolgerà tutta la Chiesa: sarà il Congresso Internazionale sull'Azione Cattolica, promosso non in "casa nostra", ma dal Pontificio Consiglio per i Laici, cioè l'organismo vaticano che si occupa della promozione e del laicato cattolico nel mondo. Come frutto di un intenso lavoro tra il Pontificio Consiglio e il Forum Internazionale di Azione Cattolica (che riunisce alcune associazioni nazionali di Azione Cattolica di quattro continenti), è stato organizzato questo congresso (che si terrà a fine agosto a Roma) durante il quale, per la prima volta dopo il Concilio Vaticano II, si rifletterà sul ruolo, sull'identità, sul servizio che l'AC è chiamata a svolgere nella Chiesa.

A questo appuntamento internazionale sarà presente anche una delegazione dell'Azione Cattolica Ticinese insieme – speriamo – all'AC della Svizzera Romanda. Al termine di questo congresso, si svolgerà anche la quarta assemblea del Forum Internazionale di AC.

Un secondo avvenimento, al quale sono invitate le AC del mondo e quindi anche noi ticinesi con tutti i nostri soci che vorranno partecipare, è il pellegrinaggio dell'Azione Cattolica Italiana al Santuario di Loreto. Un pellegrinaggio nella casa di Maria che si svolgerà dall'1 al 4 settembre.

I. CONGRESSO INTERNAZIONALE SULL'AZIONE CATTOLICA

"Duc in altum Azione Cattolica, abbi il coraggio del futuro!": questo il tema che farà da filo conduttore del congresso che si terrà a Roma dal 31 agosto al 2 settembre. A questo appuntamento internazionale saranno presenti i responsabili nazionali delle associazioni di Azione Cattolica sparse nel mondo (dall'America Latina all'Africa, dall'Europa all'Asia), i rappresentanti di alcune organizzazioni internazionali, dei nuovi movimenti e associazioni cattoliche, nonché i vescovi delegati del laicato per i loro paesi.

Lo scopo di questo incontro è comunicare e condividere l'identità e la vocazione dell'Azione Cattolica all'inizio del terzo millennio. In questi ultimi anni il

magistero di Giovanni Paolo II ha messo in evidenza in modo particolare il carisma dell'Azione Cattolica come dono dello Spirito alla Chiesa del terzo millennio. "La Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica", ci ha detto recentemente.

Il Congresso offrirà l'opportunità di presentare questa Azione Cattolica "viva, forte e bella" attraverso momenti di ascolto e preghiera, di dialogo e scambio di esperienze, di ricerca di strategie di promozione, che aiutino il passaggio dalla riflessione ideale sul carisma alla sua traduzione in termini di vita personale e ecclesiale. Per l'AC Ticinese (membro permanente del FIAC) sono invitati quattro laici rappresentanti dei giovani e adulti, uomini e donne, nonché l'assistente.

II. PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI LORETO

L'AC di tutto il mondo è invitata ad unirsi al Pellegrinaggio dell'AC Italiana che si svolgerà dal 1° al 5 settembre a Loreto.

I pellegrini dei diversi paesi saranno ospiti delle diverse diocesi vicine a Loreto e condivideranno le attività previste con i bambini,

i giovani, gli adulti delle diverse diocesi italiane che alloggeranno nello stesso luogo.

Stiamo valutando se organizzare anche dal Ticino la partecipazione a questo avvenimento. Qualora vi fosse qualche lettrice o lettore di Spighe interessato, ci comunichi questa intenzione telefonando – senza alcun impegno – in segretariato entro la prima settimana di maggio. Se fossero molti a richiederlo, sarebbe per noi doveroso esserci.

Il costo della partecipazione che comprende alloggio e pasti dei 5 giorni è previsto in 42 euro per persona. Si prevede una partecipazione per Paesi (per noi, Svizzera Italiana), non per persone singole.

Per motivi organizzativi, da Roma ci chiedono di segnalare il numero approssimativo dei possibili partecipanti entro il 30 maggio.

Al pellegrinaggio parteciperanno circa 100.000 membri dell'AC Italiana.

Domenica 5 settembre, ai piedi della Beata Vergine di Loreto, vi sarà una solenne Celebrazione eucaristica nella quale confluiranno il Congresso, il Pellegrinaggio dell'ACI e delle AC di tutto il

mondo. In questo stesso giorno, in ogni Paese, gli aderenti all'AC si uniranno a questa celebrazione, andando pellegrini a un Santuario Mariano.

III. QUARTA ASSEMBLEA ORDINARIA DEL FIAC

Al termine del Congresso Internazionale sull'AC, lunedì 6 settembre si terrà la quarta assemblea ordinaria del FIAC, durante la quale si eleggeranno i cinque Paesi che formeranno il segretariato 2004-2007.

Dal momento che questa Assemblea sarà preceduta dal Congresso, le sessioni di lavoro saranno dedicate principalmente a stabilire le linee di lavoro per il

triennio e a programmare le attività continentali.

IV. ASSEMBLEA DIOCESANA DELL'AC TICINESE

Nel nostro piccolo, stiamo inoltre organizzando la nostra prima assemblea diocesana ricostituiva dell'Azione Cattolica Ticinese. Sarà in autunno, probabilmente nel mese di novembre. La data esatta sarà decisa e comunicata al più presto. Sarà un appuntamento importante al quale sarete invitati tutti. Un'occasione per aderire in modo formale alla nostra associazione e condividere un cammino che inizierà ufficialmente con l'approvazione del nuovo Statuto dell'ACT.

IN SINTESI

- 31 agosto-5 settembre: Congresso Internazionale sull'Azione Cattolica a Roma e Loreto.
- 1-5 settembre: Pellegrinaggio delle AC del mondo a Loreto.
- 6 settembre: Quarta Assemblea Ordinaria del FIAC a Roma.
- Autunno: Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica Ticinese.



PELLEGRINI A LORETO

Volete partecipare con l'AC ticinese al pellegrinaggio mondiale organizzato dall'Azione Cattolica Italiana a Loreto?

Cominciate a segnalare il vostro nome al segretariato di AC:
ACT, via Lucino 79 c.p. 153, 6932 Breganzona
Tel: 091 950 8464; fax: 091 950 8465;
e-mail: azionecattolica@tiscalinet.ch

l'editoriale

di Chantal Montandon



Sono rimasta colpita, partecipando al Cammino della Speranza a Lugano lo scorso 3 aprile, dal passo dato al corteo dal nostro Vescovo, che lo conduceva dietro alla croce: un passo sicuro, pacato ma deciso. Quella sera centinaia di giovani e ragazzi, accompagnati da adulti, catechisti, animatori, sacerdoti, hanno camminato insieme a questo medesimo passo. Il passo di chi avanza risolutamente, anche controcorrente, con coraggio e con la consapevolezza della propria dignità di figli di Dio; con la responsabilità di fratelli di ogni uomo e ogni donna; con la certezza di non essere né soli né abbandonati in mezzo ad una società che spesso nega la vita, la bellezza, la solidarietà. Ma che non riesce a soffocare in noi la nostalgia di Dio, quella nostalgia che è in ogni cuore, malgrado non emerga sempre!

E allora non abbiamo timore di gridare la nostra fede con la vita e con le parole, di portare l'evangelo nei nostri ambienti, perché il mondo ha bisogno della luce e del sale... ha bisogno di una sveglia! Ma prestiamo attenzione a che la luce non sia sotto un secchio, a che il sale non perda sapore, a che la sveglia non sia rotta! Prendiamo il passo giusto, come quando si va in montagna... e raggiungeremo le vette più belle ed elevate!

Camminando con i discepoli di Emmaus

Compagni di viaggio



Compagni di viaggio: una sessantina di giovani e ragazzi lo sono stati il mese scorso tra le strade di Locarno, dove hanno camminato alla scoperta dell'esperienza dei discepoli di Emmaus. Esperienza che può essere quella di ogni credente: il peso del dolore e della paura, la difficoltà di vedere Cristo sulla nostra via, lo stupore e la gioia di scoprirLo presente nella nostra vita. Ecco la testimonianza di una partecipante, Maria Grazia Gianolli di Somazzo.

La veglia si è svolta a Locarno venerdì 12 marzo. È iniziata con una bella riflessione nella chiesa di S. Caterina, e poi, per le vie della città abbiamo scoperto i sentimenti dei discepoli di Emmaus.

Troppo spesso siamo tentati anche noi di diventare come questi due personaggi. Troppo spesso dicia-

mo: "Tutto è brutto, non funziona niente... guerre per imporre la pace, attentati, morte, dolore, distruzione, e nel nostro piccolo... litigi, musì, vendette, non siamo mai contenti di niente..."

Quando ci sentiamo così, è perché siamo arrivati solo fino ai piedi della croce sul Golgota.

Ma ecco... dopo tre giorni Cristo Risorge!!!

Cristo è Risorto e Regna!!!

Nella veglia abbiamo avuto un bellissimo simbolo: rompendo un disegno raffigurante un pane, abbiamo scoperto dietro una bella icona di Gesù. Questo è quello che è successo ai discepoli di Emmaus: con lo spezzare del pane, riconobbero Gesù.

E noi, riusciamo a vederLo regnante nella nostra vita? Lo diciamo sempre nel Padre Nostro: "venga il

tuo regno”, ma noi quanto ci impegnamo affinché esso venga?

Gesù l'abbiamo sempre presente nell'Eucarestia e ci viene a visitare tutte le volte che noi glielo permettiamo.

Solo stando con Gesù, si può diventare come Lui. Solo Amando si vince; non è facile, ma Gesù ci ha

dato l'esempio, Lui ci ha Amati fino a morire sulla croce per noi, poi è Risorto!

Lo stesso vale per noi, ce l'ha promesso Gesù; ma solo se Ameremo per Amore Suo, vinceremo il premio, l'inizio di un mondo migliore, cominciando dal nostro cuore, e la Vita Eterna!!!!

Maria Grazia Gianolli

La generosa presenza di monsignor Pier Giacomo Grampa in mezzo a noi

In pizzeria col vescovo

Martedì 10 febbraio abbiamo avuto la gioia di condividere un momento significativo con il nostro nuovo Vescovo. Presenza fulminea - a causa dei suoi numerosi impegni, nei quali si è buttato con determinazione e sollecitudine sin dall'inizio del suo episcopato - ma incisiva già alla cena, svoltasi in una pizzeria di Rivera, in cui eravamo presenti in una trentina di giovani di AC. Ci siamo in seguito trasferiti nella sala parrocchiale, dove un gruppo numeroso di giovani e giovanissimi, oltre ad alcuni parrocchiani di Rivera, ha accolto con affetto monsignor Grampa, che è poi intervenuto sul tema della formazione personale, catturando l'interesse dei presenti.



Il Vescovo, appoggiandosi sul brano del vangelo di Marco (Mc 5, 14-29) che narra di un padre che si rivolge a Gesù per chiedergli la guarigione del figlio, posseduto da uno spirito maligno, ha parlato di quelli che sono gli ostacoli ai quali ci dobbia-



mo confrontare nel nostro cammino formativo. Il Vangelo descrive lo spirito come “uno spirito maligno che non lo lascia parlare”: l'incapacità di esprimersi è il primo problema che ognuno di noi è chiamato a affrontare e risolvere. Lo spirito poi fa perdere il controllo delle proprie facoltà (“lo getta a terra e allora il ragazzo comincia a stringere i denti, gli viene la schiuma alla bocca”): dobbiamo avere il coraggio di guardarci dentro ed ordinare le nostre emozioni, i nostri pensieri, le

fantasie, i desideri. Infine a causa dello spirito maligno il ragazzo rimane rigido: ciò significa che se restiamo in balia del nostro disordine interiore, restiamo come bloccati di fronte

alla vita, incapaci di viverla da protagonisti e da cristiani. Chi ci aiuterà in questo cammino formativo, che ognuno di noi è chiamato a prendere sul serio? Un Tu che sia all'altezza di dare certe risposte all'uomo...

Essendo il discorso solamente iniziato, il Vescovo ci ha espresso la sua ferma intenzione di tornare in mezzo a noi per continuarlo... Noi ci contiamo e lo attendiamo con entusiasmo!



Undici anni or sono moriva don Tonino Bello, vescovo per la pace

Parresia: parlar chiaro senza paura

A dire il vero, la letteratura popolare, quella che si esprime in aforismi e in detti sapienziali, non ci aiuta molto. Anzi, a furia di ripetere che la parola è d'argento mentre il silenzio è d'oro, finisce col persuaderci che, davvero, a tacere non si sbaglia mai. Dal canto loro, gli anziani in vena di sentenze ci avvertono che la natura ha messo la bocca tra due orecchie, e che la lingua ha dapprima la barriera dei denti e poi quella delle labbra: sicché, perfino da queste collocazioni geofisiologiche siamo indotti a guardare la parola con un alto tasso di sospetto. Se poi al massimario corrente si dà la veste latina, il gioco è fatto: "Dixisse aliquando poenituit, tacuisse nunquam" esclamava non so chi. Che vuol dire: "Qualche volta mi son pentito di aver parlato; di aver taciuto, mai".

Come si vede, il discorso che porta acqua al mulino del silenzio potrebbe continuare all'infinito, e con argomentazioni che vanno dalla filosofia alle citazioni bibliche. Ci accorgeremo alla fine che il tacere, nei convincimenti comuni dettati dal buon senso, guadagna ai punti sul parlare. La qual cosa mi sembra anche giusta. Peccato, però, che in questa partita qualcuno finisca col parteggiare a tal punto per uno dei due contendenti da non riconoscere per nulla i meriti dell'altro.

"Nella bocca chiusa, non entrano mosche" diceva Miguel Cervantes. Il quale, però, non s'è pronunciato sulla opportunità di tener chiusa la bocca se, per preservarsi dalle mosche, si è costretti ad ingoiare

rospi. Eccoci, allora, alla domanda cruciale: il tacere è sempre una virtù?

La Bibbia non sembra di questo avviso. Non solo perché, al capitolo terzo del Qoelet, ci avverte che "c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare", ma anche perché ha introdotto una categoria che costituisce l'antitesi del pavido silenzio di fronte alla verità e alla giustizia: **la parresia**

Che cos'è la parresia? È il parlar chiaro, senza paura e senza tentennamenti di fronte alle minacce del potere. Gli apostoli erano stati precettati più volte di non parlare di Gesù nazareno. Ma di fronte ad un comando del genere, pur consapevoli delle torture con cui avrebbero pagato la loro disobbedienza, non se la son sentita di tacere e hanno proclamato con coraggio la verità. "Annunciavano il Regno di Dio e insegnavano le cose riguardanti il Signore Gesù con tutta franchezza e senza impedimento". È il versetto finale degli Atti degli Apostoli.

Con tutta franchezza. Senza peli sulla lingua, cioè. Senza sfumare le finali, per amor di quieto vivere. Senza mettere la sordina alla forza prorompente della verità. Senza decurtare la Parola, per non recar dispiacere a qualcuno. Senza ambiguità dettate da prudenze carnali. Senza le furbizie escogitate dalla preoccupazione di salvare la pelle. Senza gli stratagemmi del defilarsi nei momenti della prova, per timore di compromettersi troppo.

Oggi dovremmo chiedere al

Signore la grazia della parresia. Anzitutto per le nostre chiese.

Perché riscoprano la loro missione profetica e non tacciano di fronte alle violenze perpetrate sui poveri. Perché sappiano intervenire con coraggio ogni volta che vengono violati i diritti umani. Perché non tremino di fronte alle minacce e parlino con franchezza, senza operare tagli sull'interessa della Parola e senza praticare sconti sul prezzo di copertina, quando i diritti di Dio vengono subordinati agli interessi degli innumerevoli idoli che pretendono il suo posto.

E poi, dovremmo implorare il dono della parresia per tutti gli uomini che amano la verità.

Perché con i loro pretestuosi silenzi non interrompano gli esiti della giustizia. Perché non vestano di apparente virtù il loro pauroso tacere. Perché usino la lingua come una spada a doppio taglio, quando si tratta di recidere i legami adulterini con i poteri mafiosi. Perché comprendano che l'omertà, oltre che connotare di vigliaccheria colui che non parla, consolida quelle sotterranee strutture di peccato che avviliscono la storia e rallentano il cammino della pace. Perché si rendano conto che la connivenza di chi tace di fronte ad un delitto, di cui conosce le trame genetiche, ha la stessa gravità morale di chi quel delitto stesso ha architettato e portato ad esecuzione. Perché le "matri coraggio" infittiscano dei loro nomi i calendari laici, così come i santi infittiscono della loro testimonianza cristiana il martirologio romano. Perché chi viene taglieggia-

to dai rackettari si renda conto che possiede un'arma di difesa più potente di qualsiasi bomba al plastico che metta in pericolo la sua azienda: la parola. Perché chi, per un triste destino o per solidarietà di parentela, ha conosciuto l'oscena economia sommersa della droga sappia che una parola di denuncia pareggia i benefici di dieci case di accoglienza per tossicodipendenti. Perché la verità deposta nei segreti del cuore e impe-

data di esplodere nella pienezza della luce apra finalmente crateri improvvisi sulle fiancate del silenzio, e sgorgi come colata lavica fino a bruciare tutte le resistenze dettate dalla paura.

È vero: c'è un tempo per tacere e c'è un tempo per parlare. **Quello che oggi stiamo vivendo è il tempo per parlare. E voglia il cielo che tutti ci persuadiamo di questa verità: che delle nostre parole**

dobbiamo rendere conto davanti al tribunale della storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto davanti al tribunale di Dio.

don Tonino Bello, vescovo

(*) Questo articolo, ripreso da Nigrizia di luglio-agosto 1992, è stato pubblicato su Notam per ricordare don Tonino Bello

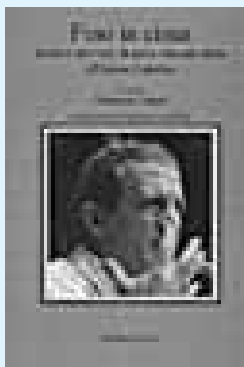
Fino in cima

a cura di Domenico Amato

Scritti e interventi di mons. Antonio Bello all'Azione Cattolica

Postfazione di Francesco Lambiasi

- AVE, 2003, pp. 160 - Euro 8,00



A 10 anni dalla morte di mons. Antonio Bello emerge sempre più chiara e più limpida la sua voce profetica. Radicato nel magistero conciliare e attento ai segni dei tempi, egli si è fatto promotore di un laicato maturo nella chiesa. In particolare risuona alto il suo insegnamento ai laici di Azione Cattolica.

“Fino in cima” era lo slogan affidato all’AC perché percorresse le vie della santità. Questo è il titolo che si è voluto dare a questa **raccolta di scritti di don Tonino sull’AC e all’AC.**

Esaurita la prima edizione richiesta da molti ambienti laicali oltre alle associazioni diocesane di AC, ora arricchita viene pubblicata questa seconda edizione. Da essa emergono indicazioni chiare circa l’impegno laicale, il servizio al mondo, la collaborazione ecclesiale che il Vescovo ha richiesto all’Azione Cattolica Italiana. Ma anche le indicazioni precise date ai presbiteri e a tutta la comunità nel ritenere l’AC non una associazione privilegiata, ma necessaria per il servizio alla chiesa locale.

Ne viene fuori un mosaico che col tempo acquista valore di intuizione e profezia; soprattutto attuazione esemplare di una dinamica conciliare applicata alla chiesa locale.

Fanno da complemento alcuni saggi, di mons. Marcello Semeraro, mons. Agostino Superbo, mons. Giuseppe Pasini, mons. Domenico Sigalini sul magistero episcopale del venerato pastore intorno ai laici e all’AC.

Una firma per salvare un paese che si sta autodistruggendo

Solidarietà per il Burundi

Il Burundi non ha pace. Il Burundi non conosce la pace.

La guerra, di cui è difficile risalire alle origini e impossibile, allo stato attuale, ipotizzare la fine, insanguina ancora oggi il piccolo paese africano, accompagnata da tutti gli orrori propri di ogni guerra.

L'iniziale **scontro etnico** (Hutu – Tutsi) si è trasformato in **guerra di mafie e di bande** e i morti, i feriti, le distruzioni si susseguono in modo implacabile.

Negli ultimi anni, numerosi sono stati i **tentativi di riappacificare le varie parti**, di iniziare a costruire una società democratica e pacifica. **Sono tutti miseramente falliti**, nel silenzio e nell'indifferenza dei media del mondo intero.

Un gruppo di persone, delle quali fanno parte anche alcuni ticinesi, ha promosso una petizione al Segretario dell'ONU **Kofi Annan** con un duplice compito: **sollecitare l'ONU** a fare, finalmente, in Burundi, qualcosa di concreto per

fermare la guerra in modo definitivo e totale. L'ONU potrebbe così **riacquistare il prestigio e l'autorità morale** che le competono e che ultimamente sono risultati assai appannati.

E ancora, **chiedere** a tutti coloro che firmeranno la petizione di non esaurire con la firma il loro impegno nei confronti del popolo del Burundi, ma di cercare e di attuare **altre forme di solidarietà**.

L'iniziativa della petizione parte da Gruppi ed Associazioni che in Europa, appoggiano il Centre Jeunes Kamenge - **Premio Right Livelihood Award 2002 – Nobel Alternativo per la Pace**

(indirizzo: **CJK B P 500 Bujumbura Burundi** tel. 00257 23 28 05 fax 00257 23 28 07 sito: www.cejeka.com e-mail: cjk@cbinf.com) che da anni, con estremo coraggio, è impegnato a costruire la pace in un paese che si sta auto-distruggendo.

La petizione può essere firmata da

chiunque, anche da **bambini-ragazzi** che attraverso una qualsiasi agenzia educativa si sono interessati del Burundi.

La diffusione della petizione è affidata agli stessi firmatari: non si chiede una singola firma, ma la disponibilità a diventare promotori dell'iniziativa, facendo firmare altre persone, duplicando il foglio della raccolta delle firme, diffondendo l'iniziativa in parrocchia, nei sindacati, nelle scuole, nei posti di lavoro, in gruppi ed associazioni, tra amici e conoscenti, ...

La raccolta di firme terminerà il **15 maggio**: la data è stata scelta per dare a tutti la possibilità della più ampia diffusione della petizione. I fogli firmati, anche con una sola firma, dovranno pervenire ad uno degli **indirizzi sottoindicati**, entro e non oltre il 31 maggio.

Le firme saranno depositate presso la sede dell'ONU a Roma e, in seguito, fatte pervenire agli Uffici del Segretario Generale dell'ONU a New York.

Il sito del Centre Jeunes Kamenge (www.cejeka.com) che riporta notizie ed informazioni sul Centre, parla della sua storia e presenta le sue attività, aprirà una pagina su cui verrà monitorata l'iniziativa e verranno fornite informazioni sul suo sviluppo.

Gruppo Ticino per il Burundi, c/o Maria Pia e Renzo Petraglio, via alle Gerre 156, 6516 Gerra Piano. Telefono e fax: 091 859 2478.

A loro possono essere chiesti i fogli della petizione.

Spighe è entrata in rete

La rinnovata grafica di "Spighe" sta riscuotendo un inaspettato successo.

Molti sono anche i nuovi abbonamenti sottoscritti. Vogliamo ringraziare davvero tutti di cuore per il sostegno e per l'entusiasmo dimostrato.

La sede centrale del Forum Internazionale di Azione Cattolica, organismo che raccoglie le associazioni di AC in tutto il mondo, ha addirittura inserito "Spighe" nel proprio sito internet.

Potete dunque trovarla a questo indirizzo web:

www.azionecattolica.it/FIAC/Paesi/europe/svizzera

Per oltre trent'anni, la vita nascosta pienamente umana

Gesù di Nazareth, il Messia

Il popolo d'Israele attendeva da secoli il Messia; le Scritture parlavano della sua venuta. Ecco che nella pienezza dei tempi Dio manda il suo Figlio nato nella semplicità più assoluta da una donna vergine, di nome Maria. Dio si lascia cullare da una madre. A parte i Magi e i pastori, il popolo eletto sembra addormentato ed è praticamente assente alla nascita del Re-Messia. Gesù preferisce venire quasi in incognito, nella discrezione. Dopo il festoso annuncio degli angeli, ecco che la Sacra Famiglia vive una vita normalissima, ed è sorprendente pensare ai 30 anni trascorsi da Gesù nel nascondimento e nella preghiera, lavorando nella bottega da falegname di Giuseppe. Nessuno tranne sua madre, pare accorgersi di Lui. Dio si annienta per mescolarsi con il nostro "fango" e la nostra quotidianità; il Creatore dell'universo prova fame e stanchezza, condivide tutto con noi, eccetto il peccato. Avrebbe potuto scegliere un'altra via, più gloriosa e "degnata" di un Dio, ma egli preferisce quella dell'umiltà, per darci l'esempio. "Il tuo Verbo che è verità eterna e si erge sopra quanto c'è nel creato, innalza fino a sé chi gli si assoggetta e nello stesso tempo si è edificato tra le bassezze di quaggiù un'umile dimora". (S. Agostino, Conf. VII, 18)

All'inizio del suo ministero Gesù sceglie i dodici apostoli; sono i suoi più stretti collaboratori, chiamati a continuare la sua missione e a diffondere ovunque il lieto annuncio del Vangelo. Anche noi come gli apostoli siamo invitati a metterci sulle orme di Cristo, a seguire il suo esempio e i suoi insegnamenti, ad essere altrettanti "soli" per irradiare l'amore di Dio nel mondo, perché "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS, 41). Gesù è il nostro migliore amico; non è venuto per giudicarci ma per salvarci, per vivere e soffrire con noi, al nostro fianco, tutti i giorni fino alla fine e per spalancarci le porte del Paradiso. Egli è il segno più grande della tenerezza e dell'amore di Dio per l'umanità. Per tutti noi sacrificherà la sua vita, morendo in croce e risorgendo il giorno radioso della Pasqua. Con Lui passiamo da morte a vita nuova ed entriamo in una nuova dimensione, quella dello Spirito, quella che ci rende figli di Dio e che ci proietta già da quaggiù, verso l'eternità. "Cristo - dice il Concilio - venendo nel mondo, si è unito in un certo senso ad ogni uomo", perché ogni uomo, con la venuta di Gesù, è indissolubilmente unito a Dio, ne sia egli cosciente o no. L'uomo è stato divinizzato dalla presenza di

Cristo, ha recuperato la sua dignità più vera e ha ritrovato in Cristo la Via per giungere al Padre. In Cristo la natura umana e quella divina sono strettamente congiunte; Dio ha "sposato" la nostra umanità. Gesù nel libro dell'Apocalisse si presenta come un pellegrino che sta alla porta e bussava. Se noi gli apriamo la porta del cuore, Egli entrerà e farà festa con noi.

Grazie Signore per la tua Incarnazione e per i 30 anni di vita nascosta a Nazareth. Grazie per la tua predicazione, e per i segni che hai compiuto, affinché noi credessimo nel tuo amore per l'umanità, e riconoscessimo la tua divinità. Grazie per averci dato il tuo Spirito morendo sulla Croce e per averci fatto rinascere a vita nuova con la potenza della tua Risurrezione. Grazie per averci affidato a tua Madre e per i sacramenti istituiti per la nostra salvezza e santificazione. Grazie per esserci stato in tutto di esempio, affinché imparassimo da Te che sei mite ed umile di cuore; aiutaci a vivere sempre alla tua Presenza, sotto il tuo sguardo amoroso. Grazie per essere con noi tutti i giorni fino alla fine; con te cammineremo sicuri per le strade del mondo.

Suor Sandra,
Monastero S. Caterina Locarno

I cristiani e il denaro: la riflessione di don Mauro Orsatti all'AC

Dalle ricchezze alla ricchezza: Cristo

Pubblichiamo l'ultima delle cinque parti in cui è suddivisa la riflessione che lo scorso 29 novembre, a Rovio, il biblista don Mauro Orsatti ha offerto all'Azione Cattolica. Il titolo della riflessione era "Liberi di seguire Cristo: l'ambiguità della ricchezza". Le prime parti sono state pubblicate sui precedenti numeri di Spighe. Il brano del Vangelo a cui si riferisce è il capitolo 10 del Vangelo di Marco, dal versetto 17 al versetto 31.

* * * * *

Una breve rassegna sul tema della ricchezza, permette di aprire alcune finestre su un argomento sempre scottante. Partendo da una visione serena del denaro, si passa poi a considerare il pericolo insito nel suo non corretto uso, per concludere, infine, a considerare la vera ricchezza che è l'essere in Cristo e per Cristo.

La ricchezza, intesa come un possesso che va oltre la misura dello stretto necessario, può venire da Dio come benedizione data al giusto (Pr 10,22), come ricompensa della prova superata (Gb 42,10) o come risultato dell'impegno (Pr 12,27); essa però può anche essere ammassata dall'empio che non ha nessuno scrupolo (Sal 73,12). Di conseguenza, né la ricchezza può essere presa come misura della religiosità del possessore, né la povertà come segno di una particolare colpa davanti a Dio (cfr. Pr 28,6). Anche colui che è pio quando parla, può accumulare ricchezza iniqua quando

agisce (Mt 23,14). Così prega il saggio: «Non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: Chi è il Signore, oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio» (Pr 30,8-9).

La ricchezza può diventare un pericolo. Anche quando non la si possiede ancora, la ricerca incontrollata può portare alla cupidigia e a cancellare il confine tra lecito e illecito (1Tm 6,9). Un altro pericolo è dato dall'orgoglio che ne deriva: «Il ricco si crede saggio» (Pr 28,11). Il profeta ammonisce: «Non si vanti il ricco delle sue ricchezze» (Ger 9,22). Se un uomo lega il suo cuore ai beni materiali, mette a repentaglio la sua vita eterna: «Difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli» (cfr. Mt 19,24ss). Ai ricchi è indirizzato perfino un guai: «Guai a voi, ricchi, perché avete già avuto la vostra consolazione» (Lc 6,24). Nella parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (Lc 16,19ss), nella storia del giovane ricco (Mt 19,16ss), nel racconto del pubblicano Zaccheo (Lc 19,1-10), emerge chiaramente come la ricchezza possa irretire gli uomini nella colpa o escluderli dal Regno dei cieli. Si comprende allora l'ammonimento: «Voi ricchi: piangete e gridate per la vostra miseria» (Gc 5,1). Effettivamente il denaro considerato come fine e non come mezzo finisce per soffocare il seme della Parola di Dio (Mt 13,22).

La vera ricchezza si trova solo in

Cristo. Paolo parla della «Imperscrutabile ricchezza di Cristo» (Ef 3,8). Tale bene rafforza l'uomo interiore (Ef 3,16). Essa consiste, oltre alla sapienza data da Dio e al suo frutto (Pr 8,11.18.19), soprattutto nella abbondanza di misericordia e di grazia che Dio ci dona (Ef 1,7; 2,4; 1Tm 1,14), come pure nella conoscenza e nell'amore, che Dio riversa nel nostro cuore (Rm 5,5; Fil 1,9). Una caratteristica di questa ricchezza è che essa deve crescere continuamente (Fil 1,9); colui che si ritiene ricco, cioè provvisto sufficientemente, perde tutto e cade in una povertà che egli non percepisce, solo perché cieco (Ap 3,17; cfr. 1Cor 4,7s). Chi invece attinge alla grazia di Dio, riconosce la esuberante ricchezza di Dio (Ef 2,7), «Saziandosi dell'abbondanza della sua casa» (Sal 36,9). Egli potrà rendere ancora più ricche altre persone e arricchire molti (2Cor 6,10), sebbene egli stesso appartenga ai poveri: infatti egli non vive mai del proprio, ma attingerà ogni giorno alla pienezza del Padre.

L'insegnamento di Gesù ci propone, positivamente, di cercare in Lui la vera ricchezza, facendo del denaro un utile mezzo; negativamente, ricorda l'abbraccio mortale con il quale esso ci può avvinghiare. Sicuramente non è la prima fonte di felicità: «Con il denaro ci togliamo tutte le soddisfazioni, eccettuata quella di essere soddisfatti. È uno scherzo della 'cattiva infinità', cioè passare da un finito

ad un altro finito, e da questo ad un altro ancora, all'infinito, senza raggiungere l'Infinito. Perché qui sta il curioso: che i beni finiti, moltiplicati anche all'infinito, rimangono sempre finiti, mentre si pensa l'opposto. È questo l'errore di valutazione che si commette quando si ritiene, anzi si è certi, che la ricchezza dà la felicità» (G. Giannini). Bando quindi alle lusinghe, bando alla mentalità comune: sperimentiamo la elettrizzante gioia della libertà di seguire Cristo, realizzando la pienezza della felicità. Avremo la vera ricchezza, quel tesoro che né il tempo, né la morte potranno portarci via.

Suggerimenti per favorire la riflessione personale e di coppia

La nostra società moltiplica i bisogni (vacanze esotiche, capi firmati, ultimi ritrovati della tecnica...) e poi ce ne fa sentire la mancanza. La povertà, intesa come sequela di Cristo, comporta un saggio ed equilibrato controllo dei bisogni. Verifico se una cosa mi è utile o necessaria, oppure amo averla per soddisfare un innato istinto di possesso e per mostrarla agli altri? Qual è stato l'ultimo acquisto? Era proprio necessario?

Se siamo coppia, esaminiamo insieme la necessità di un acquisto? Quali sono i principi ispiratori del nostro agire? Ci sembra di essere in linea con le esigenze di Cristo? Come educiamo i nostri figli su questo punto? Come li proteggiamo e li "corazziamo" contro la comune mentalità consumistica?

La nostra comunità cristiana crede davvero che sia un valore il condividere? Come lo concretizza? Qual è il nostro apporto per costruire una mentalità che sia in grado di aprire gli orizzonti per essere di nome e di fatto "cattolica"? Abbiamo qualche bell'esempio da proporre?

Riserviamo nel nostro bilancio familiare una percentuale per i bisognosi? Sempre e regolarmente? Quanto? Oppure ci giustifichiamo dicendo che le spese sono tante e il denaro mai sufficiente?

Ho il coraggio e l'abitudine di impormi qualche privazione volontaria per esprimere così la mia solidarietà con chi è nel bisogno e per formarmi una mentalità evangelica? Come coppia e come famiglia, adottiamo uno stile di vita sobrio ed essenziale, mirando

ad arricchirci di valori piuttosto che di cose?

Povertà è prima di tutto sobrietà interiore, fiducia in Dio. Mi piace appoggiarmi ai potenti, a quelli che umanamente contano, per avere un tornaconto? Posso dire in tutta sincerità di rispettare e amare tutte le persone, senza lasciare spazio a favoritismi e a servilismi?

Povertà è anche la capacità di mettere se stessi a disposizione, impiegando anche per gli altri i mezzi e le capacità di cui si è dotati. Posso dire che sono generoso e disponibile, oltre che per la famiglia, anche per la comunità ecclesiale (parrocchia, gruppi...) e per la comunità civile (impegno sociale e politico...)? Amo forse il quieto vivere e la fruizione egoistica di quello che ho e che sono? Mi sembra di essere pronto ad aiutare chi è nel bisogno, per una vera promozione sociale? Mi servo dell'avere per promuovere l'essere?

Per me, concretamente, che cosa significa la sequela di Cristo e come si esprime nella mia vita? E nella nostra vita di coppia e familiare?

Don Mauro Orsatti (5 – fine)

Benvenuta!

Eccoci qua: abbiamo fatto un bello scherzetto a papà; sono la quarta donna della famiglia, ma papà mi ha detto subito di essere contento, mi ha detto di essere... beato fra le donne. Bene, dunque io sono **Matilde** e sono nata il 27 marzo 2004 alle ore 16.55; sono piccolina, come quando è nata la Sara, peso Kg 2.400 e sono lunga cm 47, ma in compenso ho tanti capelli, tutti neri.

Qui mi vedete in compagnia della mia mamma Eugenia che dopo 9 mesi impegnativi mi ha donato la vita.

Ci vedremo presto, ciao a tutti

Matilde Fantoni con mamma Eugenia, papà Marco e le sorelline Sara e Alessia.



Auguri da tutta la famiglia di Azione Cattolica!



Ritorni a:
Amministratozione «Spighe»
c.p. 153
6932 Breganzona

Il teologo risponde



Oroscopi: una presa in giro

La Chiesa è negativa circa l'astrologia, ma venera i magi che trovarono il Messia a Betlemme proprio grazie alla stella. Non si riconosce almeno implicitamente che l'astrologia in certi casi può avere un valore?

Alla domanda rispondo ricordando che nell'antichità astronomia e astrologia formavano una sola cosa. Il racconto di Matteo ci presenta in modo molto sobrio dei magi (non sappiamo quanti siano stati, ma è certo che non erano re) che giungono a Gerusalemme e poi a Betlemme per adorare il Messia, riconoscendolo come re e anche come Dio, tanto che lo adorano. I magi si occupavano delle scienze celesti e la Chiesa li venera come simbolo di tutte le genti, chiamate alla Luce del Verbo. Tutti gli uomini di ogni tempo hanno luce sufficiente per aderire a Colui che è la Verità. Ma la stella che guida i magi e tutti gli uomini che non si chiudono alla luce, non è tanto un astro, una cometa, una congiunzione astrale, quanto

il Verbo che illumina ogni uomo. Sia chiaro che l'astrologia, quale noi la conosciamo dagli oroscopi, non ha alcuna base scientifica e va considerata come una presa in giro delle genti. Se si considerano gli oroscopi come barzellette, questi possono aiutarci a sorridere, ma non si vada più in là. Per dimostrarvi l'inerità di tutti i discorsi che si fanno sui segni zodiacali, vi prego di pensare al dramma di quelle migliaia di bambini che ogni giorno, da gennaio a dicembre, muoiono di fame. Non conta proprio di che segno siano: sono nati in zone dove si muore di fame e di sete e non c'è segno che tenga. Muoiono come mosche nell'indifferenza generale. Chi ricorre all'astrologia ha quelli che in dialetto si chiamano "fastidi grass" e farebbe bene a impiegare meglio il suo tempo. Mi pare che all'inizio del 2004 gli astrologi non abbiano fatto le abituali previsioni. Dato che in genere in passato hanno sbagliato tutto, forse hanno taciuto. Almeno in questo non si sono sbagliati!

Don Sandro Vitalini




Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Gianni Ballabio,
Carmen Pronini e
Chantal Montandon

Redazione-Amministratozione

via Lucino 79, c.p. 153
6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

«La Buona Stampa»

Via Fola, 6963 Pregassona